

IL ROMANZO | Di Carlo D'Amicis, tarantino di Roma

Ma la classe contadina non va ancora in paradiso

di MICHELE TRECCA

Cafone è una parola antica, ha una sua nobile fierezza. Cafoni erano le donne e gli uomini della terra: quelli del sacrificio quotidiano sui campi, dall'alba al tramonto, fino ed oltre l'abrutimento. Francisco Marinho, protagonista del nuovo romanzo di Carlo D'Amicis, *La guerra dei cafoni* (minimum fax, pp. 224, euro 13), conosce bene l'epica grandezza di quella classe, perciò vuole misurarsi con essa. Ha quattordici anni, un Fantic Motor Caballero, tre costumi Speedo, numerose squadre del Subbuteo e cerca una prova di valore per costruire la propria leggenda. Angelo Conteduca vuole diventare un eroe, essere unico, come il calciatore brasiliano Francisco Marinho nella squadra di mezze schiappe del Brasile ai mondiali di Germania dell'anno prima. Il giovane protagonista del romanzo di D'Amicis (tarantino d'origine ma da tempo cittadino romano) scambia, però, i mulini a vento per giganti.

La verità è, infatti, che in quell'estate del 1975 nel paesino di mare di Torrematta, nel Salento, i cafoni non ci sono più. Francisco Marinho va lì da anni a trascorrere l'estate con i suoi. Lui e i suoi amici - per censo e per cultura - sono «signori» e ci tengono a rimarcare la propria superiorità nei confronti dei ragazzi del posto. Anche a costo di zuffe e botte... per il flipper dello sta-

bilimento balneare, per esempio, che Francisco Marinho rivendica come proprietà esclusiva dall'alto del suo record di millequattrocento punti.

Un giorno, però, accade che «nu cafone» lo sfidi apertamente di fronte al vasto pubblico del Bar Pedro, fra cui i «prodi soldati» Lucaviale, Toshiro Mifune, Leonardo il Muccolone, Tonino detto Stonino detto lo Storduto, Culacchio, Tromba d'aria, Ricchio, Racchione e Duedipressione. È il 1975, l'anno del sorpasso (o quasi) del Partito comunista italiano sulla Democrazia cristiana alle elezioni amministrative. A Torrematta come nel Paese il mondo sta cambiando. Marinho trema per il proprio record, la borghesia per il suo potere. Ma la classe de «li cafuni» - come quella operaia - non va in paradiso, non lo vuole, non sa cosa sia, gli basta il mare e qualche spic-

ciolo di privilegio: «Matò, Mari, quanti cristiani, oggi niente si capisce... Quella domenica lì, alla vigilia di ferragosto, pululavano ovunque - sulla spiaggia, tra le giostre, intorno alle bancarelle...». «Cristiani», appunto, non «cafuni», non «i nemici di sempre con cui battersi in immediati e perigliosi corpo a corpo».

«Li cafuni», a quel tempo, non ci sono più, come le lucciole di Pasolini. Hanno venduto l'anima al diavolo, sono diventati consumatori, solo con meno gusto e meno soldi degli altri. Dice Marinho del suo avversario al flipper: «l'anello che esibiva al mignolo, i pantaloni a zampa d'elefante, quella stessa chioma che gli piombava - si-

gravida di sugna sulla nuca, ma con un'idea di acconciatura alla Franco Gsparri, rivelavano qualche rudimento di civiltà». È cambiato il mondo, in quel lontano 1975, anche in Italia e a Torrematta. I media hanno vinto, il villaggio è globale, i proletari sono scomparsi, i consumatori si sono uniti. Non è più tempo di guerrieri ed eroi.

Forse se n'è accorto forse no, ma Francisco Marinho rilancia con le parole la sua guerra contro i cafoni per affermare l'epica della giovinezza sul nuovo grigiore della modernità di massa. Francisco, quindi, dice: «pugna, armigero, manipolo, cruento scontro di destini, sanguinoso ministero, voto imperituro e poi... sopracciglia inarcate, sguardo dardeggiante, narici dilatate che fremono come le froge d'un bufalo nel fango...». Ma Francisco usa spesso anche il dialetto e dice, per esempio, «Matò, vaffammocca, 'nu scuezzo» e quant'altro.

La vitalità del romanzo - l'ironia, l'avventura e il disincanto - è nello stridore di questi due opposti piani linguistici. La sua sintesi, nell'amore, perché infine Francisco Marinho scopre che per essere unico non deve dimostrarsi «diverso da tutti gli altri maschi ma uguale a quell'assurdità di femmina» di cui senza saperlo né volerlo - assolutamente! - si è innamorato sin dal primo momento.

Ma questa è un'altra storia, anzi la storia di sempre perché... «Matò, il tempo passa. Eppure, tutto il resto non passa mai». La guerra dei cafoni, lo leggi e torni bambino, ognuno ai suoi giochini di allora.

In un paesino di mare del Salento, si svolge nel lontano 1975 la sfida epica su flipper tra un calciatore brasiliano e un giovane paesano locale. È «La guerra dei cafoni»

Un flipper degli anni Settanta

